

Il viaggio

In occasione della mostra degli acquarelli di Alfeo Lunari organizzata per il ventennale del gemellaggio dal Circolo "Per le antiche vie" e dall'Associazione "Les Amis...", l'assessore al gemellaggio del Comune di Montigny-le-Tilleul ci ha inviato questa bella lettera:

Alfeo Lunari, celui par qui notre jumelage s'est réalisé!

Alfeo était le seul habitant de Montigny-le-Tilleul natif de Montereale Valcellina.

Né le 3/5/1940, il est arrivé en Belgique en 1948.

Il y a rencontré Monique, ont eu un fils et deux petites filles.

Je veux insister sur le rôle qu'il a pu avoir dans ce jumelage qui nous tient tant à cœur.

Initiateur de notre rapprochement affectif, avec Guy, Maximilienne, Christian, Isabelle et moi-même, nous n'avons eu cesse de le faire prospérer.

Aujourd'hui, nous pouvons dire que grâce à lui, nos communes s'aiment! Alfeo est décédé le 22 juin 2014 après une longue maladie.

Vous avez décidé de lui rendre hommage au travers de cette exposition et nous vous en sommes reconnaissants.

Au fil de cette exposition, vous pourrez comprendre son amour de Montereale Valcellina, mais aussi de notre pays.

Puissiez-vous l'apprécier, comme nous l'avons aimé. Merci de le faire, je vous aime.

*Claude Noël, Echevin des jumelages
Et... amoureux de Montereale Valcellina!*

Alfeo Lunari, l'artefice del nostro gemellaggio!

Alfeo era l'unico abitante di Montigny-le-Tilleul a essere nato a Montereale Valcellina.

Nato il 3 maggio 1940, era arrivato in Belgio nel 1948.

Lì ha incontrato sua moglie Monique. Insieme hanno creato una famiglia composta da un figlio e da due nipotine.

Voglio insistere sul ruolo svolto da Alfeo nel gemellaggio che tanto ci sta a cuore. Ha iniziato il nostro avvicinamento affettivo e insieme a Guy, Maximilienne, Christian, Isabelle e me, si è sempre prodigato per farlo prosperare.

Oggi possiamo affermare che, grazie a lui, i nostri due comuni si amano!

Alfeo è morto il 22 giugno 2014 dopo una lunga malattia.

Voi avete deciso di rendergli omaggio con questa mostra e ve ne siamo grati. Attraverso i suoi quadri, potrete capire il suo amore per Montereale Valcellina ma anche per il nostro paese.

Speriamo solo che lo possiate apprezzare almeno quanto lo abbiamo amato e ve ne ringraziamo.

Con amore,

*Claude Noël, Assessore al gemellaggio
...innamorato di Montereale Valcellina!*



1948

21 dicembre (sera)

La mamma questa sera vuole lavarmi ancora più del solito. Io ho un freddo terribile perché il fuoco del "fogolar" di mia nonna, quassù in Magredo, non scalda la stanza. Tutt'al più fa un fumo da farci tossire, oltre che sporcare i muri. Io, nudo, in piedi in una catinella con dell'acqua calda, tremo come una foglia e spero solo di poter trovare un po' di tepore sotto le coperte, quando mi porteranno a letto questa sera presto. Domani ci aspetta un lungo viaggio per un paese lontano, dove ci attende il babbo, partito già da circa due anni.

22 dicembre (mattina)

Tutta la notte ho tremato nel letto e questa mattina mia cugina è venuta a prendermi la temperatura. È alta. Non so quanta ne ho. So solo che non smetto di tremare e che fra qualche ora, in pieno inverno, dovrò a tutti i costi andarmene da qui.

(più tardi)

Non ho potuto andare dalla mia maestra, la signora Lucia, come mi aveva chiesto, perché ho sempre la febbre e, per non strapazzarmi, siamo partiti all'ultimo momento. Peccato, perché non solo mi aveva promesso dei libri, ma avrei pure avuto molto piacere di salutarla, anche se in classe, qualche volta, ci dava di quei "pizziconi" alle guance da lasciare i segni. Ormai siamo sul treno a vapore che sbuffa tranquillo. Salutiamo tutti coloro che ci hanno accompagnato in stazione, fra i quali mia sorella, sposata da poco e che resta dunque a Montereale.

Il viaggio

Alfeo Lunari

Il treno parte

Nello scompartimento ci sono con noi una zia e due cugini. Anche loro vanno in Belgio a ritrovare il loro marito e papà, che è uno dei fratelli del mio babbo. Mia mamma si asciuga le lacrime che ha in volto. Deve essere duro lasciare nello stesso tempo una mamma e una figlia. Io guardo dal finestrino i campi che sfilano. Chissà quando li rivedrò?

(molto più tardi)

È notte tarda. Siamo nella stazione di Milano Qui siamo stati accolti (per modo di dire) da gente sconosciuta che ci guida di qua e di là, come delle pecore. Siamo veramente tanta gente a espatriare per via del lavoro. Per dormire, poiché il treno sarà pronto solo domani alle ore diciotto, ci sono delle sale assai grandi, con dei letti sovrapposti messi a disposizione delle donne e dei bambini sotto i quindici anni.

Mio fratello Paolo ne ha quindici compiuti a giugno, cosicché i responsabili non vogliono lasciarlo entrare con noi tutti. La mamma si è allora arrabbiata e ha detto loro che in un letto si può stare benissimo in due e che lei non lascerà suo figlio nei corridoi. In mezzo a tutti gli uomini seduti a terra o appoggiati contro i muri, chi con la testa sulla valigia, chi con la fronte sulle ginocchia, mio fratello si sarebbe sentito a disagio e non avrebbe certo trovato riposo. Eppure ne ha bisogno poiché è lui che aiuta di più la mamma e la zia a portare le valigie e le sporte. Noi siamo troppo piccoli: io e mio cugino più grande abbiamo rispettivamente otto e sette anni; l'alto cugino e mio fratello minore ne hanno due, sicché resta solo mio fratello grande per aiutare le due donne. Molti uomini, poi, parlano e raccontano dei fatti loro, dei progetti per il futuro, delle speranze che hanno nell'avvenire. Tanti fumano per passare il tempo e l'aria è pesante. Sto sempre male e credo di avere ancora abbastanza febbre. La mamma porta spesso la mano sulla mia fronte.

23 dicembre (mattina)

Non so come siamo arrivati. So solo che ci troviamo da un'amica della mamma che ci aspettava per il pranzo. Questo pomeriggio abbiamo ancora un po' di tempo perché il treno parte più tardi. Abbiamo pranzato tranquillamente (cioè gli altri perché io non sto ancora bene). Poi la mamma e la zia si sono attribuite un compito ciascuna: la mamma ci porterà alla Stazione Centrale, mentre la zia si è preso quello di andare in ufficio per la spedizione dei bauli. Ora si parte.

23 dicembre (pomeriggio)

Quanto è grande la Stazione Centrale! Quanta gente! E tutti se ne vanno dall'Italia per cercare lavoro altrove. Lungo i binari c'è solo gente e valigie, insomma sembrano vagamente valigie. Sono legate con corde, cinture e spaghi. Ci sono delle scatole gonfie di quelle poche cose che si possono prendere con sé. Mi ricordo che nel baule che la mamma ha spedito c'erano lenzuola, coperte, vestiti, posate, piatti, marmitte, padelle ecc. ecc. ... però quello viaggia per conto suo, in un vagone speciale. Qui c'è una folla incredibile di gente che grida, parla, chiama i bambini che si allontanano. Ci sono dei gruppetti che stanno mangiando pane e formaggio o pane e salame o altro ancora. Altri sono silenziosi e si legge sul loro viso, stanco ormai, la pena che provano a lasciare la loro Patria. C'è anche della gente che, piena di un'indicibile speranza, parla con un certo buonumore. In modo generale, siamo tutti assai malvestiti, mi sembra, perché tutti si coprono come possono. Non fa caldo sotto i capannoni della stazione. Noi siamo soli. Non isolati o lasciati in parte dagli altri: ci sentiamo soli. La mamma sta attenta alle valigie nostre e della zia, aiutata in questo da mio fratello più grande; però non ci perde d'occhio.

Non perde d'occhio neanche l'orologio della stazione, il quale ci dice che si avvicinano le diciotto e la zia non è arrivata ancora! Ora si vede in lontananza arrivare il convoglio che ci deve portare via. Non finisce più da tanto è lungo. Arriva piano lanciando le sue alitate di fumo verso l'alto. Nella gente vi è un'agitazione sempre più grande, mentre tutti preparano i bagagli. Appena fermo, il treno è assalito dalle porte e dai finestrini. Sembra quasi che ci sia un grave pericolo a rimanere fuori, talmente tutti spingono e si affrettano. Noi non ci muoviamo perché la zia non è ancora arrivata. La mamma ci ha detto che lei non se ne va se prima non siamo tutti riuniti. Sono le diciot-

to meno dieci e la mamma, disperata, piange in silenzio, pensando a ciò che farà con cinque bambini, se il treno parte prima che sia ritornata la zia, che, certamente si è persa nella grande città di Milano. Quasi tutta la gente è salita, quando il treno si muove. Ma fa solo una manovra. Abbiamo avuto paura che se ne andasse per davvero, lasciandoci lì. Qualche minuto prima della partenza del treno si avvicina una donna. Vedendo la mamma in lacrime, si informa del perché. Quella signora si occupa degli emigranti, dando loro informazioni, consigli ecc. ... cercando di accontentarli alla meglio. Quando seppe il perché si agitò tanto che riuscì a ritardare la partenza del treno di cinque minuti, entro i quali, fortunatamente, arrivò la zia accompagnata da un militare che la guidò fino a noi. Finalmente potemmo proseguire il viaggio.

Notte dal 23 al 24 dicembre

Fu solo qualche ora prima del nostro arrivo in Belgio che cominciai a stare meglio e non ricordo nulla di speciale di quella lunga tappa che ci fece attraversare la Svizzera, la Francia e il Lussemburgo.

Una sola cosa mi rammento benissimo, una cosa che permetteva di sperare nel futuro e allo stesso tempo di dubitare del medesimo. A una fermata del treno salirono nel nostro scompartimento due militari francesi. Si sedettero uno accanto all'altro sul sedile di legno (erano tutti così).

Dopo un po' uno si addormentò senza tanti preamboli. L'altro invece, dopo aver visto e considerato il nostro stato, si alzò e prendendo la valigia sulle ginocchia ne estrasse una tavoletta di cioccolata grande e ce ne diede un bel pezzo ciascuno. Dopo la cioccolata fece seguire anche delle fette di pane speziato. Fu la zia a ringraziarlo per prima, dicendogli "merci", che poi tutti noi ripetemmo.



24 dicembre

Ormai il viaggio va concludendosi. Siamo arrivati a Namur. Sto molto meglio. Qui bisogna cambiare treno. Lo zio ci aspettava: così, per noi, i problemi che ci avevano accompagnato per tutto il viaggio erano finiti. Io non li ho sperimentati personalmente, ma so che furono diversi. Tappa seguente: Charleroi. Qui si prende la corriera che ci porta a destinazione, nel freddo e nella neve. La nostra "casa" è calda e accogliente, ma si compone di due sole stanze.

È con gioia che vi ritroviamo il nostro papà assieme ad altre persone di Montereale, arrivate un anno prima di noi. La cena è pronta. Facciamo il nostro primo vero pranzo all'estero. Siamo alla vigilia di Natale.

Qui finisce la narrazione di quel viaggio avventuroso, ma vorrei aggiungere un piccolo aneddoto che può in un certo senso spiegare quali sono stati i problemi da noi incontrati fin dal principio, e cioè nei modi più diversi. Paese che vai, usanze che trovi... dice il proverbio. Ecco dunque. Nell'armadio a muro (intendo proprio un vuoto fatto nel muro con, a mo' di chiusura, una porta identica a tutte le altre), una volta aperto, c'erano due "panettoni" e diverse bottiglie di forma allungata, ben etichettate. Ripeto: siamo alla vigilia di Natale. Mia mamma, vedendo panettoni e bottiglie pensò subito (ce lo confidò più tardi): "la Marianna ha fatto le cose per bene, si è ricordata che domani è festa solenne".

Ma quale non fu il nostro disappunto quando, sedendoci per mangiare, vedemmo arrivare in tavola i "panettoni e le bottiglie" e scoprimmo che in fin dei conti non erano altro che del pane e della birra la cui qualità, adesso che ne ho assaggiate moltissime, non posso che qualificare scadente.

FRA I MINATORI

Io sentii una voce che veniva giù dal fondo stretto del pozzo, e poi di là vidi spuntare una creatura senza volto, una maschera polverosa di sudore, di sangue e polvere. E quella mi disse: "Dovunque vai, parla pure di questi tormenti, parla, fratello, del tuo fratello che vive là sotto, nell'inferno."

Pablo Neruda

1958

Sono trascorsi dieci anni.

Il ragazzino di otto anni, poco più, si prepara al ritorno in paese dopo una lunga assenza con un pensiero: cosa e come sarà cambiato a Montereale? Chi ritroverò? Chi riconoscerò? A parte i parenti più stretti, ben s'intende.

Il ragazzino di otto anni, poco più, ritorna per la prima volta nel suo paese d'origine. Ma adesso gli anni sono diventati diciotto, poco più, e quindi vedrò tutto con altri occhi. Dieci anni di assenza devono pure aver cambiato qualcosa in me, devono avere influito su di me.

Mi interrogavo: come sarà? Per il resto tutto era a posto. Partito con la miseria, ritornavo non solo con qualche soldo in tasca ma mi recavo a casa mia, a casa nostra, quella casa che era costata tanti sacrifici ai miei genitori e, anche se indirettamente, anche a me e ai miei fratelli.

Per quanto ricordo, non trovai nulla di cambiato: la stazione ferroviaria era tale e quale come l'avevo lasciata, le strade non asfaltate, le luci notturne (qualche fioca lampadina) serviva solo a orientarsi nel buio, tante case senza intonaco espongono i sassi del Cellina con i quali erano state erette e molti terreni erano ancora senza case. Ho ritrovato Montereale tale e quale l'avevo lasciata. Sì! Ma arrivato qui ritrovai quel sentimento profondo che ti fa sentire le tue origini, che quella è la tua terra.

Quel sentimento che mai mi ha lasciato. E anche adesso, dopo più di sessant'anni di assenza, ritrovo ogni anno con un piacere enorme i luoghi della mia infanzia.

Ho visto cambiare Montereale dai primi anni settanta, ma è stato il drammatico terremoto del 1976 a dare una svolta decisiva, con la ricostruzione, l'ampliamento e l'abbellimento di tutto il territorio.

Ho lasciato Montereale nella miseria ma il suo sviluppo ne ha fatto un luogo al quale sono fierissimo di appartenere e che non cesserò mai di decantare e di amare!

Racconto inviato da Alfeo Lunari
al Premio letterario "Per le antiche vie" 2012